

Tratta degli esseri umani, prosegue l'impegno di Incipit

Il contesto

Tanti passi in avanti sono stati fatti dal 2006 anno in cui l'Europa si è assunta l'onere di curare questa ferita

DI LUCIA LIPARI

Il 18 ottobre è stata la giornata dedicata alla sensibilizzazione della tratta di esseri umani. Sono trascorsi 15 anni dall'istituzione della Giornata Europea contro la tratta da parte della Commissione Europea, ma ancora l'argomento è poco conosciuto. Dal 2006 sono stati

fatti molti passi avanti nella lotta alla tratta, grazie anche al ruolo di indirizzo, e armonizzazione normativa, portato avanti dall'Unione Europea. Nonostante i progressi effettuati anche nell'ambito del contrasto e della protezione delle vittime, i dati recenti però evidenziano che il fenomeno non è stato ancora eradicato.

Lo sfruttamento di donne, uomini e minorenni nella prostituzione, nel lavoro gravemente sfruttato, nell'accattonaggio e nelle economie criminali forzate come spaccio e furti, nei matrimoni forzati e nel traffico di organi rappresenta ancora oggi un dramma che lede gravemente i diritti umani. Potenti organizzazioni criminali, spesso transnazionali, sfruttano le loro vittime in questi ambiti ricavando enormi quantità di denaro impattando inoltre nega-

tivamente sull'economia legale. La Commissione Europea ha presentato recentemente la nuova strategia nella lotta alla tratta, un piano quinquennale che prevede numerose misure volte a contrastare il fenomeno, e che si basa su quattro direttrici principali: la riduzione della domanda di servizi connessi alla tratta; il contrasto dello sfruttamento che passa attraverso le piattaforme digitali; il rafforzamento dei programmi di protezione e assistenza delle vittime, in particolare di donne e minori; la promozione della cooperazione internazionale al fine di combattere la tratta nei Paesi di origine e di transito.

In Italia da oltre 20 anni è presente un Sistema nazionale antitratta, finanziato dal Dipartimento per le Pari Opportunità - che attualmente è composto da 21 Progetti terri-

toriali, a guida pubblica e del terzo settore. Un sistema che opera su tutto il territorio nazionale e che attua: azioni di contatto con le popolazioni a rischio di sfruttamento; identificazione, protezione e assistenza delle vittime; interventi volti a favorire l'integrazione economico-sociale di queste ultime al fine di ridurre i rischi di ri-vittimizzazione. All'interno di questa rete si colloca il Progetto "IN.C.I.P.I.T. - Iniziativa calabrese per l'identificazione, protezione ed inclusione sociale delle vittime di Tratta", le cui finalità mirano al contrasto della tratta di esseri umani, alla messa in protezione delle vittime coinvolte sia in fenomeni di sfruttamento sessuale che di grave sfruttamento del lavoro, accattonaggio ed economie illegali e la successiva inclusione sociale delle stesse, mediante la costru-

Il progetto

Sul territorio calabrese c'è un'iniziativa attiva da tempo. L'obiettivo è fornire dei percorsi mirati per le vittime

zione di percorsi individualizzati di protezione e reinserimento socio-lavorativo.

Il progetto è finanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Dipartimento per le Pari Opportunità, e vede la Regione Calabria, quale ente proponente e la Piccola Opera Papa Giovanni ente capofila nella filiera di partners.



La "tratta", nuova forma di schiavitù

AL SUD DEL MONDO

In quasi trent'anni sono tante le attività sviluppate: ospedali, adozioni e sussidi

Ancora oggi, il paese africano attraversa una difficile crisi politico-militare

Il ponte della gratuità tra Calabria e Rwanda

Suggellato il gemellaggio nato nel 1993

DI CINZIA SGRECCIA

Si rinnova il gemellaggio tra Reggio Calabria e il Rwanda. L'occasione è data dall'Ottobre missionario: nei giorni scorsi, nella città dello Stretto, si è tenuto un importante incontro presso i locali della Curia arcivescovile reggina. L'iniziativa è stata fortemente voluta dal Centro missionario diocesano, nella persona del suo direttore, don Yves Pascal Nyemb, con la collaborazione del Movimento per la Cooperazione internazionale (Moci) di Reggio Calabria, rappresentato da Santo Caserta. Ad affiancare la diocesi di Reggio - Bova e

l'associazione da sempre impegnata nelle attività di cooperazione internazionale ci sono state anche due parrocchie reggine. Per l'esattezza si tratta di Santa Maria di Odigitria e San Giorgio martire. Un supporto comunitario, quindi, che ha "facilitato" il confronto tra l'arcivescovo di Reggio Calabria - Bova, monsignor Fortunato Morrone, e il pastore di Cyanguu, diocesi del Rwanda, monsignor Edouard Sinayobye. All'appuntamento in Curia

hanno partecipato anche il Vicario generale dell'arcidiocesi reggina, don Pasqualino Catanese, e il viceparroco di Santa Maria di Odigitria, don Antonio Ielo. «Seguite la spiritualità di Santa Teresa del Bambin Gesù» ha affermato il vescovo della diocesi del Rwanda, «che ha voluto imitare Gesù ed essere il

cuore della Chiesa per poter amare il mondo intero». Monsignor Sinayobye ha successivamente ringraziato la comunità presente per lo spirito di solidarietà con cui viene vissuto il gemellaggio tra le due Chiese anche con le adozioni a distanza sostenendo che «è il Signore a donare il suo entusiasmo». Il Rwanda, poco più grande della Lombardia, è reduce dal genocidio causato da politiche coloniali che hanno portato all'odio interetnico tra Hutu e Tutsi. Tra aprile e luglio 1994, ha causato 800mila vittime, 2 milioni di profughi e sfollati. Un Paese, devastato, che ancora oggi fatica a realizzare una democrazia pluralista e completamente libera. Per raggiungere la città dalle campagne, occorrono fino a 7 ore a piedi, che corrispondono a circa 3 ore di macchina. Il

gemellaggio tra le due Chiese è oggi quasi trentennale. Il primo "passo", infatti, è stato mosso nell'ormai lontano 1993. Tra le opere realizzate negli anni, la ricostruzione dell'ospedale di Mibirizi, ad opera della Caritas, l'accoglienza presso il Seminario della diocesi reggina di quattro giovani, divenuti oggi sacerdoti, la realizzazione del Centro disabili di Nkanka, le opere di assistenza di Mewzi, le cooperative di vedove di Cyanguu, le adozioni a distanza dei bambini poveri, le scuole di Nyabitimbo, coordinate dai volontari del Moci. Proprio sull'aspetto del volontariato è intervenuto anche il referente reggino del Movimento per la Cooperazione internazionale: «Senza il contributo solidale delle persone, niente sarebbe stato possibile. Le testimonianze di fede matura permettono di sviluppare, insieme, un percorso di speranza». La visita del vescovo di Cyanguu, monsignor Edouard Sinayobye, a Reggio Calabria si è conclusa con la celebrazione di una messa presso la parrocchia di Santa Maria di Odigitria a cui è seguito un momento di confronto con la comunità del posto proprio sul tema delle missioni nei paesi poveri del mondo attraverso l'attività ecclesiale e la cooperazione internazionale.



La celebrazione eucaristica del vescovo Sinayobye nella parrocchia reggina dell'Itria

La veglia

In Cattedrale, fedeli e consacrati insieme sono stati protagonisti di un momento di preghiera

Veglia missionaria 2021: sobria ed essenziale come dettato dal Covid 19, un tempo drammatico ma paradossalmente prezioso per i cristiani, per fare il punto - un'analisi sul vissuto della propria fede a vari livelli - dal personale a quello comunitario. L'arcivescovo di Reggio Calabria - Bova, monsignor Fortunato

In preghiera per le missioni

Morrone, è stato salutato dal direttore del Centro missionario diocesano, don Yves Pascal Nyemb, che lo ha ringraziato per la sua presenza, dono prezioso per la diocesi. Tra i presenti vari ordini religiosi e laici, sacerdoti e il Moci con i suoi volontari. La Veglia si è incentrata sull'approfondimento di due figure profetiche di riferimento per i tempi odierni. Elia, come si legge nell'Antico Testamento, in un momento difficile della sua vita fugge, si sente abbandonato, ma in questa prova ritrova la forza di rimettersi a profetizzare. Nel Nuovo Testamento Giovanni Battista, pur sentendosi

inadeguato, continua a vivere fino in fondo la testimonianza. Due esempi da prendere a modello e nei quali specchiarsi per riflettere sul proprio modo di testimoniare Cristo oggi. L'arcivescovo Morrone ha affermato che bisogna «essere sempre in conversione» e per questo «il Signore chiede semplicità, coraggio, fiducia e la consapevolezza di non essere io la Verità». Il pastore ha assegnato un "compito per casa" ai cristiani della diocesi: meditare sul proprio modo di vivere la Parola, sono io "testimone e profeta"? La Parola di Dio è un continuo esodo, dai tempi

dell'Antico Testamento ad oggi, un continuo uscire perché siamo tutti chiamati a testimoniare la Parola con la nostra vita. Il clima di raccoglimento è stato favorito dai canti carismatici del Rinnovamento nello Spirito, con l'invocazione iniziale allo Spirito fino alla conclusione a ritmo incalzante, definito piacevolmente "soft-rock" dall'arcivescovo, che ha entusiasmato gli animi. A chiusura della liturgia, monsignor Morrone ha benedetto i presenti augurando a tutti che il «volto di Dio brilli sul nostro per essere testimoni di fraternità». (C.S.)

#essereVolontari
a cura del Csv dei Due Mari

Il volontariato di prossimità per la lotta al cancro



Alcuni soci de "La Fenice"

Ricevere una diagnosi di tumore significa vedere stravolta completamente la propria vita e quella dei propri cari. Nulla e niente è più come prima... si entra in un vortice di smarrimento dalla quale difficilmente si riesce ad uscire. Questa è stata la principale motivazione che ha spinto un gruppo di volontari a fondare un'associazione che desse voce alle paure e alle incertezze delle persone oncologiche e a quella dei propri familiari. La Fenice è un'organizzazione di volontariato che nasce a Polistena nell'estate 2021 al fine di operare e cooperare sul territorio al servizio di chi si trova ad affrontare questa difficile esperienza di vita. Tra i suoi

intenti: quelli di migliorare la qualità del percorso che si sta affrontando, sulla base di esigenze, aspettative e progettualità della stessa persona oncologica grazie ai tanti supporti messi a disposizione. Tra questi si distingue quello psicologico fatto ad opera della vicepresidente Dottorssa Silvia Tigani psicologa e psicoterapeuta. Inoltre offrire orientamento e accompagnamento tra i servizi di assistenza sociale e socio-sanitaria diffondendo la conoscenza della malattia curandone l'attività di sensibilizzazione sui problemi sanitari e sociali che il cancro determina. In questo risulta fondamentale il lavoro svolto da Irene Cannata socio fondatore nonché tecnico di radioterapia

presso il GOM di Reggio Calabria. Ma il tema determinante è quello di fare rete con le altre associazioni a carattere simile non solo nel proprio territorio ma a livello nazionale. In questo periodo stiamo partecipando agli eventi dell'Ottobre in Rosa. Questo mese è dedicato alla prevenzione del tumore al seno metastatico. In tutta Italia si tengono manifestazioni rivolte a sensibilizzare le persone: noi non siamo stati da meno. Abbiamo lanciato l'iniziativa "In Rosa per Rinascere": le vetrine di tutti i negozi si tingono di rosa e "indosseranno" il nastro simbolo del tumore mammario. Ma non ci fermiamo qui, molte altre cose fanno parte del nostro

programma: divulgazione della prevenzione nelle scuole con incontri e tavole rotonde, convegni dedicati non solo agli addetti ai lavori ma anche ai semplici laici, giornate di diagnosi e screening gratuiti, collaborazione con i parrochieri per la donazione dei capelli da destinare alla realizzazione delle parrucche oncologiche, sedute di trucco oncologico, e tutto quello che potrà contribuire al benessere psico-fisico di queste persone. Volutamente non utilizziamo la parola ammalati ma parliamo sempre di persone: perché il cancro non deve fare paura ed essere esorcizzato ma affrontato con serenità e consapevolezza. Tutto questo grazie ad una macchina organizzativa che vede

il lavoro di un direttivo di cui fanno parte: il segretario Maurizio Giannini ed i consiglieri Rossana Albanese e Rossana Scaramozzino. Lavorano insieme agli altri soci fondatori: Donatello Cornero, Francesca Galatà e Iolanda Laruffa che mettono a disposizione la loro esperienza decennale nell'associazionismo e volontariato. Il tutto sotto la guida della Presidente Marina Albanese che per prima ha avuto l'intuito di una tale esigenza ad incominciare dalla scelta molto significativa del nome: "La Fenice"... perché come il mitologico uccello di fuoco, la persona oncologica rinasce dalle proprie ceneri più forte di prima!